

## PER IL PSI UNA POSITIVA CONFERMA

UN VOTO di conferma ha ottenuto il PSI, il 7 maggio: più di tre milioni di voti raccolti in una competizione assai difficile nella quale questo partito ha subito l'attacco dei suoi stessi alleati di governo proprio sul punto più nuovo della sua connotazione politica: cioè lo sforzo di recuperare un ruolo e una caratterizzazione di partito operaio e popolare, pur legato ad una discutibile prospettiva di governo. Quei voti costituiscono, pertanto, la sanzione della scelta che ha portato il PSI fuori del pantano dell'unificazione socialdemocratica e a una ripresa dei legami col movimento di lotta delle classi lavoratrici.

La complessa vicenda del PSI nel dopoguerra ha prodotto alterni risultati elettorali. Basti richiamare la profonda differenza del «volto elettorale

PSI	
1946	20
1948	*31
1953	12,7
1958	14,3
1963	13,9
1968	**14,5
1972	9,6

\* Nel Fronte Democ. Popolare  
\*\* Col PSDI

le» del partito socialista nel 1946 o nel 1968 allorché si era fuso con i socialdemocratici o, ad esempio, nel '63 prima della scissione del PSIUP o, ancora, nel 1972 dopo la ricostituzione del PSDI. Un paragone puramente quantitativo fra il numero dei voti PSI nelle varie consultazioni non è quindi possibile. Un confronto omogeneo e ravvicinato è quello fra le regionali del 1970-'71 e le politiche del 1972: ma anche in questo caso bisogna tener conto di un'importante circostanza politica, e cioè del fatto che, mentre all'epoca delle regionali il PSI si presentava come un partito governativo, alle politiche del 7 maggio si è presentato come un partito di opposizione.

Per quanto riguarda le elezioni politiche degli ultimi quindici anni, si può notare che la più alta percentuale

è stata realizzata dal PSI nel 1958 con il 14,26 per cento. Dieci anni dopo tale percentuale fu di nuovo ottenuta ma dal PSI e dal PSDI insieme, il che dimostrò chiaramente che l'elettorato socialista aveva bocciato la unificazione socialdemocratica. Riacquisita la propria fisionomia e la propria autonomia, il PSI si è mosso negli ultimi anni al recupero del proprio elettorato tradizionale. Si è trattato di un'operazione faticosa anche in parte contraddittoria, avvenuta attraverso la costituzione di una nuova maggioranza in seno al partito, una rettifica di comportamento nell'ambito del centro-sinistra, e infine l'uscita dal governo. Ultimo approdo di questo processo è stata la teoria degli «equilibri più avanzati», cioè una collocazione del partito in seno al centro-sinistra che tenesse vivo anche un contemporaneo

collegamento con le forze di classe all'opposizione comunista in vista di comuni obiettivi di riforma. Una formula questa che a noi parve non realistica, ancora chiusa nella logica del centro-sinistra e non adeguata alle esigenze di una più decisiva e profonda svolta democratica.

Il PSI aveva ottenuto nelle regionali 1970-'71 3.385.000 voti pari al 10,4. Nelle politiche di domenica scorsa esso ha ricevuto 3.209.503 voti, cioè 76 mila voti in meno, con una percentuale inferiore dello 0,8 per cento. Il risultato del PSI è stato migliore al Senato. L'esito è comunque ineguale a seconda delle zone. E' stato nel Mezzogiorno che il PSI ha registrato le maggiori difficoltà, mentre migliore è stato il risultato nelle zone operaie ove esso è andato ristabilendo i suoi legami di classe.

## TOTALE IL FALLIMENTO DEI GRUPPETTI

LA SECCA SCONFITTA delle liste di disturbo del Manifesto e delle altre formazioni sedicenti «di ultrasinistra» segna il fallimento non solo di una ipotesi politica priva di basi, ma del tentativo di dare una dimensione elettorale alla avventura scissionista. Hanno seminato divisione e la classe operaia li ha condannati. Poco più di duecentomila voti ottenuti dal Manifesto e qualche decina di migliaia raccolti da Servire il popolo non possono certo impensierire in sé e per sé il movimento operaio italiano, ma propongono qualche insegnamento. Anzitutto essi ci dicono che non ha alcuna credibilità la pretesa di costruire qualcosa di serio alla «sinistra» del PCI: in quest'area ipotetica c'è solo avventurismo. In secondo luogo c'è da riflettere sul fatto che le uniche località in cui il Manifesto ha ricevuto cifre segnalabili di voti (Roma e Milano) sono quelle in cui è stato portato candidato Valpreda: l'andamento del-

le preferenze dimostra che molti giovani hanno votato soprattutto quel nome nel comprensibile e apprezzabile, anche se illusorio, desiderio di contribuire alla sua liberazione dal carcere; ma non hanno votato in realtà per la linea anticomunista proposta dal Manifesto.

Proprio questa circostanza ci dice che nel pur limitato numero di elettori di questi «gruppetti» c'è una quota di energie sane, genuinamente anticapitalistiche e di sinistra, verso cui è doveroso e indispensabile un atteggiamento costruttivo, di chiarimento e di conquista.

Purtroppo, come notiamo altrove, anche la piccola parte di voti andati dispersi oppure perduti per errore a causa della proliferazione dei simboli con la falce e il martello, ha contribuito alla esclusione del PSIUP dalla Camera dei deputati. E' un ben squalido esito per questi «superrivoluzionari»!

## PERCHÈ IL PSIUP NON HA DEPUTATI

L'ARRETRAMENTO elettorale del PSIUP (dal 4,4% del 1968 all'1,9%) ha avuto conseguenze parlamentari assai pesanti a causa del meccanismo elettivo che esclude dal parlamento il partito che non abbia realizzato al meno un «quoziente pieno» in una circoscrizione. Ciò ha privato il PSIUP di una decina di deputati che gli sarebbero andati in proporzione dei voti ricevuti, e ha squilibrato a svantaggio della sinistra la distribuzione delle forze alla Camera. Presumibilmente solo 2 dei seggi forzatamente lasciati liberi dal PSIUP sono tornati agli al-

tri partiti di sinistra. E' questo un episodio che, al di là del giudizio generale sulle cause dell'insuccesso psiuppino, chiama in causa le conseguenze della dispersione del voto di sinistra provocata dalle liste di disturbo e di dispetto, nonché la moltiplicazione degli errori di voto che si è prodotta a causa della presenza sulla scheda di cinque o sei simboli con la falce e il martello.

Vi sono due circoscrizioni (quella di Milano e quella della Sicilia orientale) in cui al PSIUP sono mancate pochissime migliaia di voti per far scattare il «quoziente».

E' da ritenere che essi sarebbero confluiti in misura sufficiente sul PSIUP se non vi fosse stato il fenomeno della dispersione e degli errori di voto.

Dinanzi ai socialproletari è ora aperto il serio problema di stabilire una prospettiva che tenga conto della situazione nuova aperta dal voto del 7 maggio. Essi hanno già ribadito la loro volontà di rimanere fedeli all'esigenza fondamentale dell'unità di classe per la quale il PSIUP nacque, in rottura con lo scioglimento socialdemocratico del PSI, a metà degli anni '60.

## DC: NESSUN PREMIO PER LA CENTRALITÀ

LA DC aveva chiesto voti per sé e per i partiti che si fossero impegnati a sostenere la propria dottrina della «centralità». Una particolare cura di rianimazione era stata tentata, dopo gli insuccessi patiti negli ultimi anni da Malagodi, nei confronti del PLL, componente essenziale per una soluzione di tipo centrista. Il risultato del voto costituisce una chiara verifica negativa di questa impostazione: l'arco delle forze centriste va nettamente indietro, non avanti. E insieme, all'insuccesso del ritorno di fiamma centrista vi è quello dei nostalgici del 18 aprile.

E' stato Fanfani, in più occasioni, ad agitare la bandiera di «un nuovo 18 aprile», cioè a tentare la strada di un «pieno» elettorale democristiano che attingesse a destra e a sinistra. Il tentativo venne compiuto su larga scala nelle elezioni politiche del '58,

e si scontrò con la resistenza e con l'allargamento dell'elettorato comunista (ma almeno riuscì a risollevare di due punti la percentuale dello «Scudo crociato»). Ancora più scarso è l'esito del 7 maggio.

Nelle elezioni di domenica scorsa la Democrazia cristiana ha toccato una delle sue quote più basse, dopo la consultazione del 2 giugno 1946 per la Costituente. La DC, infatti, è passata dal 35,2% del '46, al 48,5% del '48, al 40,1% del '53, al 42% del '58, al 38,3% del '63, al 39,1% del '68, e infine al 38,7% del '72. Occorre dire, comunque, che gli ultimi risultati raggiunti hanno avuto tutti un prezzo non lieve. Nelle elezioni di quattro anni fa, il tentativo di recupero a destra della DC paralizzò il governo Moro-Nenni e danneggiò in modo irrimediabile la forza più esposta della coalizione di centro-sinistra, vale a dire

DC	
1946	35,2
1948	48,5
1953	40,1
1958	42,4
1963	38,3
1968	39,1
1972	38,7

il partito socialista unificato. Nella consultazione del 7 maggio, invece, la DC, nel tentativo vano di affermare la propria linea di «centralità», ha finito col tagliare l'erba sotto i piedi agli alleati più fedeli, compensando le proprie perdite con voti arraffati al PLI, al PSDI ed anche, in molte zone, al PRI. E si è «coperta» ripresentando in lista gli esponenti della sua sinistra.

Nel Meridione, la DC ha certamente recuperato a destra rispetto ai dati delle elezioni parziali del 13 giugno dello scorso anno. Infatti nelle elezioni regionali e amministrative del 1971 (Sicilia, Roma, Bari, Genova, ecc.) lo «Scudo crociato» aveva raccolto il 31,3 per cento, cedendo, soprattutto in Sicilia, larghe fette di elettorato al MSI; ora è tornata in queste stesse zone al 36,3 per cento. Rispetto al 1968, tuttavia, la DC rimane, nel complesso

del risultato meridionale, nettamente al disotto delle percentuali raggiunte nelle precedenti elezioni politiche: ha raccolto complessivamente il 41,2 per cento, contro il 42,3 di quattro anni fa. Sensibili i cali nelle circoscrizioni della Calabria, della Sicilia orientale e della Campania. La DC, inoltre, è ferma nel Centro dell'Italia e cede leggermente nel Nord.

In alcuni grandi centri del Nord è più evidente l'opera di «rastrellamento» compiuta dalla DC nei confronti dei partiti che le stanno vicini. A Milano, per esempio, in passato tradizionale roccaforte socialdemocratica, il PSDI ha toccato (anche per la concorrenza del PRI) la misera cifra del 4,9 per cento, mentre i liberali hanno perduto ancora un terzo del loro elettorato. E nonostante questo, la DC cede ancora dello 0,7 in percentuale nella circoscrizione milanese.

## SECCA LA SCONFITTA DEL PSDI

I RISULTATI elettorali dei fedelissimi alleati minori della DC — cioè del PSDI e del PRI — mostrano un andamento divergente: seccamente negativo quello dei socialdemocratici, in lieve progresso quello dei repubblicani. Nel primo caso si può parlare di sconfitta, nel secondo di aspettative deluse. Ciò non è casuale e sono i fatti a dimostrarlo.

Il PSDI ha ricevuto una delle percentuali più basse di tutta la sua storia: il 5,1 per cento. In cifra assoluta, esso ha ricevuto addirittura meno voti che nel lontano 1948 quando, almeno in teoria, aveva minori possibilità di affermazione avendo la DC «fatto il pieno», con la maggioranza assoluta, nell'elettorato conservatore e moderato.

Adesso fra i socialdemocratici si è riaccesa un'acuta lotta di correnti: la destra di Ferri e Preti attacca la maggioranza saragattiana rimproverandole l'arretramento elettorale come conseguenza di una presunta ridislocazione «più a sinistra» del partito. Ferri, infatti, vanta il risultato delle regionali

PSDI	
1946	—
1948	7,1
1953	4,5
1958	4,6
1963	6,1
1968	*14,5
	0,3
1972	5,1

\* Col PSI - Più lista socialdem.

del 1970-71 quando il PSDI raccolse il 6,9 per cento dei voti sull'avventuristica linea che fu definita della «tensione e della crisi». Ma è proprio vero che lo spostamento a destra premia la socialdemocrazia? La storia nega questa tesi. Allorché Saragat condusse il suo partito al ruolo di reggicoda del più acceso centrismo, fino alla «legge truffa» e al governo repressivo con Scelba, egli perse seccamente voti e si trovò, nel 1953, con appena il 4,5 per cento. Viceversa il PSDI ebbe un recupero quando si fece partigiano di un certo rinnovamento, cioè nella fase iniziale del centro-sinistra: nel 1963, infatti, raccolse il 6,1 per cento che resta il miglior risultato suo in una consultazione politica. Ora, alle elezioni del 7 maggio, il PSDI si è presentato ancora una volta come forza di complemento della DC agitando l'anticomunismo, la sciagurata dottrina degli «opposti estremismi», l'attacco pesante al PSI e l'esaltazione della «centralità» democristiana. E ha perduto moltissimi voti.

I repubblicani, essendo stati la pun-

PRI	
1946	4,4
1948	2,5
1953	1,6
1958	1,4
1963	1,4
1968	2
1972	2,9

ta di diamante della revisione conservatrice della politica di centro-sinistra, puntavano su un netto successo nell'elettorato moderato. Questo successo non c'è stato: il PRI ha preso un 2,9 per cento dei voti, che è inferiore al risultato delle elezioni regionali del 1970-71 e che, in cifra assoluta, è addirittura al disotto del risultato conseguito nel 1946 quando il partito aveva una connotazione progressista. Anche questo partito ha potuto misurare l'afissia cui è destinato all'interno di un sistema chiuso di alleanze in cui domina la forza schiacciante della DC. Non per nulla anche l'esile elettorato repubblicano ha reagito, negli anni del centrismo, dirottandosi a sinistra: e in buona misura c'è rimasto. Il 7 maggio il PRI è arretrato anche nei rispetti del 1968 in una serie di regioni meridionali. Ha avuto, invece, un risultato soddisfacente in Piemonte (con l'appoggio esplicito del giornale della Fiat) e a Milano ove ha presentato l'ex direttore del Corriere della sera Spadolini molto caro a strati della grossa e media borghesia cittadina.

## COSA MUTA NEL VOTO DI DESTRA

IL RELATIVO incremento di voti neofascisti è un fatto altamente negativo di cui va fatto carico all'involutione conservatrice della DC, che ha aperto nuovi spazi alle suggestioni eversive. Ma non si può dimenticare che la «destra nazionale» (comprendente i residui monarchici) ha ricevuto molto meno di 3 milioni di voti e una percentuale globale (l'8,7 per cento) che ne sottolinea la marginalità. Ciò è il segno di quanto robusta sia la barriera dei sentimenti e della consapevolezza antifascista del popolo italiano, che saprà in avvenire recuperare alla democrazia quelle frange popolari e sottoproletarie che hanno potuto in qualche caso essere coinvolte dalla demagogia missina.

L'analisi del voto di estrema destra va completata sia in riferimento alla storia elettorale dell'ultimo venten-

Questi i voti (espressi in percentuale sul totale nazionale) riportati dai partiti di destra nelle elezioni politiche dal 1953 al 7 maggio 1972

	1953	1958	1963	1968	1972
PLI	3	3,6	7	5,8	3,9
Monarchici	6,9	4,9	1,8	1,4	8,7
MSI	5,8	4,8	5,1	4,5	
TOTALE	15,7	13,3	13,9	11,7	12,6

no, sia prendendo in considerazione tutta l'area dell'elettorato di destra che congiunge — con differenze ideologiche talora anche notevoli — tutto l'elettorato reazionario e dichiaratamente conservatore. Da tale analisi si estrae il fatto che, in fondo, il 7 maggio si è avuto non tanto un incremento del voto di destra quanto piuttosto un rimescolamento all'interno della stessa area con il passaggio di voti liberali (destra costituzionale) ai missini (destra eversiva). Tenuto conto di ciò, l'avanzata di destra risulta di appena l'1 per cento rispetto al '68.

Se poi si fa il raffronto con le elezioni precedenti si vede che la destra, non solo non progredisce affatto nell'arco dell'ultimo ventennio, ma anzi va indietro. Nel '53, infatti, votarono per la destra (missini, monarchici e liberali) il 15 per cento degli italiani;

dieci anni dopo il 13,9 e quest'anno il 12,6 per cento.

Naturalmente, il fatto che, pur arretrato nel suo complesso, la destra sia andata addensandosi sulle posizioni del neofascismo, dà ad essa un grado di pericolosità maggiore che nessuno può sottovalutare. Ma è anche opportuno tener presenti le reali dimensioni del fenomeno per non compiere l'errore di sopravvalutarne la forza. Si deve, piuttosto, tener presente che il pericolo di involuzioni reazionarie non viene dalla pura e semplice consistenza elettorale del neofascismo, ma dall'intreccio che esso stabilisce con le forze più conservatrici presenti nella DC e coi gruppi più reazionari del capitalismo italiano, con bene individuati settori dell'apparato statale e militare, con i centri di provocazione di altri paesi fascisti e imperialisti.